

# Il patriarca e le femministe «Non abolite le differenze»

Angelo Scola e l'idea «surrealista» dell'amore

di MARINA TERRAGNI

Potrebbe sembrare irriverente chiedere a un patriarca se è vero, come dicono le femministe, che il patriarcato è morto. Ma Angelo Scola, patriarca di Venezia, è uomo di un certo humour. «È con un patriarca che sta parlando — puntualizza —. Ma se per patriarcato intendiamo il sistema di dominio degli uomini sulle donne, direi di sì, che è finito, almeno nelle sue espressioni più clamorose e triviali. Ed è iniziato lo smarrimento maschile».

Porporato tra i più vicini a Ratzinger e Wojtyła, indicato nel 2005 nella rosa dei papabili, oltre all'Università Lateranense ha guidato l'Istituto Giovanni Paolo II per gli studi sul matrimonio e sulla famiglia. Ha sempre avuto a cuore le questioni dei rapporti tra i sessi, del «caso serio» dell'amore, come l'ha felicemente chiamato in un suo saggio, della posizione della donna nel mondo. E nella circostanza del Natale ne parla volentieri, tenendo al centro Maria, la donna di Nazareth, la cui avventura straordinaria, dice, è un paradigma per le donne e per tutti: «Maria, la donna. I misteri della sua vita», edizioni Cantagalli, è il titolo del suo ultimo libro. Il Cardinale ha anche un blog: <http://angeloscola.it>.

La coppia che il patriarca ha visto più da vicino è stata quella che l'ha messo al mondo. Due giovani poveri come Renzo e Lucia, in quelle stesse terre lambite dal lago a Malgrate, di fronte a Pescarenico. Socialista massimalista con la terza elementare suo padre, nato contadino e poi camionista; la mamma operaia in filanda e poi guantaia, poca scuola anche lei ma una fervida fede. Cinquantacinque anni insieme, e felici. «... Realisticamente felici — tempera il patriarca — come potevano esserlo un uomo e una donna nati all'inizio del secolo scorso. Si volevano bene come si usava allora, un bene radicato nei fatti, poco ostentato: io stesso non ho avuto molti baci. E crescendo ho saputo vedere anche i momenti di incomprensione, di dialettica. Eppure hanno passato insieme più di mezzo secolo».

**Crede che oggi dell'amore abbiamo un'idea non realistica?**

«Direi surrealista, perché se ne sottovaluta la complessità e ci si arena alla

prima difficoltà. E nello stesso tempo iperrealista: ogni particolare è esplorato fino all'esasperazione, e spesso si scambia la parte per il tutto. Ma creda: non sto piangendo sulle miserie del presente. Non sono un *laudator temporis acti*, non amo la querulomania dominante. Mi pare anzi che viviamo un tempo affascinante, di transizione, di scoperta. Di travaglio verso il nuovo, che non necessariamente è l'inedito».

**E di grande disillusione. Gli uomini sfibrati da domande femminili che non capiscono, rintanati in un regressivo tra-maschi, spesso anche sessualmente parlando. Le ragazze che tagliano corto fantasticando il fai-da-te procreativo: mamma e figlio intrappolati in un ossessivo pas de deux, senza nessuno che arrivi a disturbarlo...**

«Che le donne si sottraessero a un'oppressione millenaria è stato giusto. Ma il prezzo ingiusto è stata la perdita della loro identità profonda. Quel talento che Giovanni Paolo II chiamava genio femminile: il fatto di saper tenere il posto dell'«altro». Che non è un posto di seconda fila, attenzione. Tenere il posto dell'altro vuol dire essere il segnavia di

quell'Altro per eccellenza che è Dio. Un compito grandioso».

**Nel posto dell'«altro» non si vuole più sedere nessuno: tutti vogliamo essere quell'«uno» accomodato nel bel mezzo del mondo, omologato al modello maschile. Le ragazze vogliono avere «le palle», come se di gente con le palle non ce ne fosse già abbastanza.**

«Ma se ci stanno a cuore il destino e la vita buona delle donne e degli uomini, tutti dobbiamo prendere coscienza del femminile».

**E si può essere uomini e padri, fuori dal patriarcato? Questa, oggi, è la «questione maschile»: crollato il pilastro del dominio, su che cosa ci si regge?**

«Si può, a patto di non cercare di abolire la differenza, che è una dimensione non esteriore ma interna all'io, in grado di rivelarlo davvero. Ed è dinamica, perché indica la capacità di spostarsi da un'altra parte. Quando la donna e l'uomo sono una di fronte all'altro fanno esperienza di un modo differente di essere persona. E sono chiamati a spostarsi dal proprio baricentro. La differenza

sessuale tiene il posto del terzo. Il posto del figlio...».

**Questo è Lacan.**

«Così si spiega l'amore, che non può essere ridotto al trasporto affettivo. Deve arrivare effettivamente all'amato, è chiamato a diventare oggettivo. Amare è volere il bene dell'altro. E un bene che libera, non che lega».

**Un amore così chiede un lavoro.**

«Be', non è certo cosa da una sera a cena. L'innamoramento è ambivalente. Poi si tratta di scegliere. Anche il discorso sulla paternità sta qui dentro. Oggi l'uomo può ancora essere padre, ma va anche detto che la paternità è l'amore più difficile. Tanti mi dicono: anziché eminenza, possiamo chiamarla padre? Certo, dico io. Ma non credano di liberarmi da un peso. Padre è ben più impegnativo. Ne sento tutta la fatica, sono come un infante che balbetta. Credo che la vera questione tra uomini e donne sia questa: la madre deve saper condurre il figlio al padre. Deve saper fare questo dono a entrambi. Il figlio deve prendere coscienza del fatto che accanto alla madre c'è un altro, e fargli spazio».

**Fare i conti con l'Edipo.**

«Per non usare la parola truculenta di Freud, «castrazione», direi che il rapporto con il padre è il luogo del sacrificio. È il principio che struttura il desiderio, ma a condizione di una rinuncia».

**Parlando della coppia, ho visto che lei usa una parola che è anche di Luce Irigaray, maestra del pensiero della differenza: «ammirazione». Nel senso di sapersi fermare ad ammirare la differenza dell'altro, di non cercare di ridurlo a sé, lasciando uno spazio. Parlare come una femminista la imbarazza?**

«Tutt'altro. Mi ha molto colpito il modo in cui pensiero della differenza affronta la questione. La mia riflessione muove da un punto di partenza molto simile».

Sono state invece le femministe a essere colpite quando nel 2004 l'allora cardinale Ratzinger pubblicò la «Lettera ai vescovi sulla collaborazione dell'uomo e della donna». Quest'uomo almeno si sporge ad ascoltare, si dissero in tante, mentre la politica resta brutalmente sorda. La donna era definita «capace dell'altro», e il dominio maschile una «perver-

sione» del disegno di Dio; c'era un'idea molto ardita di libertà femminile, e una chiamata nelle stanze dei bottoni: come donne, però, non nei modi degli uomini, o tanto vale che ci stiano loro.

**Ma a questo omaggio cavalleresco non è seguito granché...**

«Gesù le donne le ha scandalosamente ascoltate. E l'attenzione del Santo Padre non manca. Se vi è un problema, a questo proposito, nella Chiesa, è lo stesso che esiste nella politica e nella società: e cioè il fatto che la questione del femminile non è pensata fino in fondo».

**Forse perché è un impensato che potrebbe rompere molti assetti. Peccato, perché oggi le donne sono affaticate, cercano l'aiuto dello Spirito San-**

**to e finiscono per trovarlo nel buddismo, nel rebirthing... Nella nostra fede avremmo tutto quello che serve, ma c'è come un difetto di intimità, quando invece le donne, penso per esempio alle mistiche, hanno sempre avuto tanta confidenza con Dio. L'hanno sempre trattato come un parente, accudito come un figlio, o un amante.**

«Maria è la prima a trattare Dio come familiare. E dice sì all'Angelo solo dopo aver interloquuto criticamente con lui. Non è certo una sprovveduta. Se milioni e milioni di persone visitano ogni anno i santuari mariani è perché in quella ragazza trovano una via».

**Giacomo Rizzolatti, scopritore dei neuroni specchio, dice che la nostra neurofisiologia dimostra che l'indivi-**

**duo è un'astrazione. Che siamo sociali fin nella carne. E invece abbiamo questa passione per la singletudine. L'Occidente, qualcuno ha detto, è il terzo mondo delle relazioni.**

«Il soggetto nasce con la modernità. Prima l'uomo rischiava di essere pensato come cosa tra le cose. Da allora i due piatti, la società e il singolo, sono in squilibrio costante tra un'esaltazione del collettivo a scapito dell'individuo, come nelle utopie violente del Novecento, e il culto della singolarità che vediamo oggi. La terza via è quella di costruire comunità virtuose. Perché l'io è relazionale fin dal concepimento. È il distacco da sé, non la solitudine, che lo potenzia. La grande risorsa dell'amore è questa».